

## Volontariato nel terzo settore. Motore di crescita.

di Vincenza Perretta



**I**l volontariato, intrapreso quasi sempre in risposta a desideri e idee puramente personali è divenuto, negli ultimi decenni, un **decisivo fattore di innovazione e crescita sia economica che culturale.**

Ad oggi, infatti, seppur immersi in una realtà sociale dove sembra contare solo il denaro, sempre più persone dedicano il proprio tempo libero alle cause che ritengono più meritevoli, mettono in campo abilità e competenze richiedendo niente o poco più.

Per comprendere cosa sia il volontariato e come questo possa costituirsi come ossatura di supporto e sviluppo economico per le

realtà che lo impiegano bisogna focalizzare l'attenzione sul settore dell'economia italiana che più di tutti fa utilizzo della forza lavoro volontaria: il "Terzo Settore" e di conseguenza su tutta quella variegata costellazione di organizzazioni e associazioni che lo costituiscono.

Le origini del terzo settore vanno, senza dubbio, ricondotte ai decenni finali del ventesimo secolo, quando, con l'intensificarsi dei processi di globalizzazione si poté assistere allo sviluppo di una pluralità di spinte orientate a principi di solidarietà e partecipazione che determinarono nel contesto internazionale tra gruppi di volontariato, comunità religiose, organizzazioni sindacali, movimenti femministi, gruppi ambientalisti e altro ancora una rete di rapporti di scambio, supporto e collaborazione reciproca. A tutto questo variegato, pluralistico e complesso mondo di attività e organizzazioni, negli anni Settanta del secolo passato, fu dato il nome di terzo settore; oltre al primo settore dell'economia, rappresentato dallo Stato e dai Servizi Pubblici, e al secondo settore, costituito dal Mercato e dai Servizi for profit, emerse un "terzo settore" che s'identifica: *"una realtà sociale autonoma; indipendente giuridicamente dall'apparato statale ed esente dalle regole del Mercato"*<sup>1</sup>. Terza alternativa che, per il servizio offerto, combinando insieme i sistemi e l'agire dello Stato e del Mercato e dunque combinando la logica dell'azione pubblica con l'efficienza e l'efficacia dell'organizzazione privata, ad oggi si colloca tra le due realtà conseguendo una produzione di beni e servizi secondo i fondamentali principi di solidarietà e utilità sociale.

Il terzo settore è, quindi costituito: *"da tutte quelle organizzazioni private, enti, associazioni di volontariato, fondazioni e cooperative che svolgono attività in campo sociale, culturale e civile senza scopo di lucro [...]"; per ulteriore completezza, considereremo, poi, come il terzo settore sia anche comunemente detto settore non profit proprio in ragione della sua caratteristica operativa più tipica, l'assenza dello scopo di lucro"*<sup>2</sup>.

Il terzo settore si pose così, sin dalle sue origine, quale fine ultimo del proprio agire il perseguimento della pubblica utilità e il conseguente incremento del livello di benessere collettivo. Posti obiettivi così trasversali e importanti, il terzo settore, ha al suo interno, abbracciato una varietà molto ampia di aree d'azione, da quella culturale a quella assistenziale, da quella religiosa a quella politica, passando per quella sportiva, ricreativa e molto altro ancora.

In Italia a fronte dei profondi cambiamenti culturali, sociali ed economici vissuti e ancora in atto, una dettagliata fotografia dalla dimensione del settore nel suo complesso non può basarsi su una recente rilevazione<sup>3</sup>, ciò nonostante sfruttando le rettifiche pubblicate dall'Istat nel corso del decennio appena conclusosi si può affermare che: *"l'intero terzo settore in Italia*

<sup>1</sup> Gian Maria Comolli, *Volontariato perché si e quando no. Manuale per il volontario di ieri, di oggi e di domani*, Il Segno dei Gabrielli Editori, Verona, 2001, p.20.

<sup>2</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/volontariato\\_%28II-Libro-dell%27Anno%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/volontariato_%28II-Libro-dell%27Anno%29/)

<sup>3</sup> Ultimo censimento Istat realizzato nel 2012 ma i dati saranno pubblicati solo a fine 2013.

conterebbe oltre 253mila Organizzazioni non profit, pari al 5,4% di tutte le unità istituzionali; con un impiego di circa 488mila lavoratori, pari al 2,5% del totale degli addetti e circa 4milioni di persone coinvolte in veste di volontari [...]; per finire conterebbe su un volume di entrate stimato intorno ai 67miliardi di euro pari al 4,3% del Pil<sup>4</sup>.

Delle istituzioni non profit censite circa il 91% di esse risulta, inoltre, composto dalle associazioni, (soprattutto di volontariato e di promozione sociale), con le Fondazioni e le Cooperative Sociali a ricoprire una percentuale esigua del totale. I dati Istat evidenziano che delle associazioni censite il 63,1% operava nel settore dalla cultura, sport e ricreazione seguite solo a grande distanza da quelle di stampo assistenziali, solo all' 8,7%.

A rinforzo e conferma, dei meno recenti, dati Istat uno studio del 2011 commissionato dalla UniCredit Foundation e condotto su un campione di 2104 associazioni del terzo settore, riconferma sia una variegata e composita realtà all'interno del terzo settore italiano che una medesima concentrazione di associazione, (vedi Tavola 1.2), con il settore il culturale-ricreativo (promozione e tutela del patrimoni nazionale, sport etc..) al 45,2%, i servizi alla persona (servizi di assistenza e sociosanitari) al 41,7%, la sanità (servizi ospedalieri e non) al 28,9% e a scendere ambiente, cooperazione, filantropia e altro.

**Tav. 1.2- Settori in cui le Istituzioni del terzo settore svolgono le proprie attività**

(Nota: Valori percentuali, risposte multiple)

SETTORI D'AZIONE DELLE ISTITUZIONI	TOTALE CAMPIONE
Cultura, Sport, Ricreazione	45,2
Assistenza Sociale a persone bisognose	41,7
Sanità, servizi ospedalieri e non ospedalieri	28,9
Protezione Ambiente e Animali	16,1
Istruzione e Ricerca	15,7
Cooperazione e Solidarietà Internazionale	12,4
Sviluppo Economico e Coesione Sociale	10,8
Filantropia e Promozione del Volontariato	9,2
Tutela dei diritti e attività politiche	7,6
Religione	5,1
Relazioni Sindacali	3,3
Servizi operativi per imprese e persone	1,6
Trasporti	1,5
Informatica e telecomunicazioni	1,5
Commercio e ristorazione	1
Industrie e costruzioni	0,6
Altre attività	2,9
Numero medio di settori coinvolti	2,1
<b>Base: Totale Organizzazioni</b>	<b>2104</b>

Fonte: "Indagine sul non profit, UniCredit Foundation" 2012<sup>5</sup>.

Riconosciuti i principali settori d'azione nel terzo settore italiano, quali quello culturale e sociale, altro importante elemento è il riconoscimento dell'apporto dato dal personale volontario impiegato; un apporto quantificato intorno al 90% del totale delle risorse umane impiegate nel settore non profit.

Di cruciale importanza si rivela la comprensione e la quantificazione del tempo e delle competenze donate dai volontari e il conseguente impatto economico registrato sul settore d'appartenenza.

<sup>4</sup> Rapporto UniCredit Foundation, a cura di Fiorentini G., Carrara M., Rotondi Z., Zamagni S., *Ricerca sul valore economico del Terzo Settore in Italia*, 2012, p.4.

<sup>5</sup> Ivi, p.38.

Il lavoro volontario andrebbe, quindi, gestito come un'attività strutturata che richiede a monte un'organizzazione certosina del lavoro per trarre il meglio da una forza lavoro gratuita il cui: *"costo medio ombra di lavoro è pari al costo associato a sei lavoratori retribuiti full-time"*<sup>6</sup>.

Riconosciuta l'efficienza ed efficacia economica del lavoro volontario all'interno dei settori d'azione del terzo settore e delle associazioni e organizzazioni no profit delle di riferimento, va, fondamentalmente, riconosciuto che il lavoro che i volontari mettono a disposizione non costituisce solo un atto individuale, ma possiede un forte valore sociale ed economico che fa risparmiare lo Stato e, al tempo stesso, lo arricchisce; tanto che, nel 2011 l'Anno europeo del Volontariato, l'Inter-Commissione Istat-Cnel sui nuovi indici di benessere di un Paese "Oltre il Pil" ha cominciato a lavorare per inserire anche la "propensione al Volontariato", come evidente sintomo della ricchezza non solo umana e sociale ma anche economica di un popolo.

Il volontariato, praticato da individui la cui fisionomia sociale è stata descritta come caratterizzata da: *"un elevato capitale intellettuale, [...], cioè basato su uno stile di vita caratterizzato dal consumo di prodotti culturali e dall'elevata formazione scolastica"*<sup>7</sup>; ha, dunque, negli ultimi decenni conquistato una inequivocabile forza, determinando non solo crescita e benessere sociale ma anche crescita e benessere economico.

Detto ciò, riconosciuta l'importanza del terzo settore, riconosciuta la galassia di settori ed organizzazioni no profit al suo interno, compresa la forza economica racchiusa nell'agire volontario, step conclusivo e doveroso è riconoscere alle organizzazioni e alle associazioni che operano senza scopo di lucro nel terzo settore la reale possibilità di fare economia; di determinare una crescita sana e sostenibile per il proprio settore d'appartenenza superando la dicotomia di logiche Stato-Mercato ed operando in ottica più globale per il benessere socio-economico della collettività.

Soffermandoci su questo ultimo step e tenendo conto dei due principali aree d'azione del terzo settore italiano, quali quello culturale e quello sociale dovremmo considerare il volontariato praticato in queste aree come strumento attraverso cui accrescere una sana e longeva economia.

Pertanto, considerando il volontariato nel settore culturale, per poterlo comprendere e gestire al meglio bisogna smettere di pensare alla cultura come un giacimento<sup>8</sup> a cui attingere; al contempo per comprendere al meglio il volontariato nel settore sociale bisogna smettere di considerarlo come un settore a vocazione puramente assistenziale.

Superato questo vecchio modo di intendere il volontariato, e archiviato il tutto come un vecchio discorso, che vede il patrimonio culturale come una rendita e il sociale come un settore unicamente assistenziale, si potrà riconoscere al volontariato praticato nelle due aree quella forte spinta innovatrice che, invece, oggi lo contraddistingue.

In antitesi a tale vecchia visione va, quindi, contrapposto: *"un volontariato moderno, nient'affatto residuale, non soltanto sussidiario ma soprattutto propulsivo, gratificante e portatore di innovazione"*<sup>9</sup>.

Innovazione e crescita vanno, di conseguenza, accompagnati all'idea del far volontariato e alla necessità di individuare un nuovo modo di intendere, comprendere e favorire il volontariato nel settore culturale e sociale.

Se consideriamo il bene artistico come un dono ricevuto, che non va sepolto ma va investito, divenendo: *"generatore di impresa, e non di rendita come la maldestra idea della cultura-giacimento lasciava intendere"*<sup>10</sup>. Le tantissime forme di volontariato culturale possono essere un rispettoso strumento di tutela e di conoscenza ma anche di diffusione e di messa a sistema in ottica di impresa di tutti quei beni che è nostro dovere far vivere e consegnare a chi verrà dopo di noi.

<sup>6</sup> Ricerca sul valore economico del Terzo Settore in Italia, cit., p.63.

<sup>7</sup> Promosso da CNEL e ISTAT, "L a valorizzazione economica del Volontariato nel settore non profit", Osservatorio Nazionale Associazionismo, 2011, p. 23.

<sup>8</sup> Gianni De Michelis, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, 1983-1987, definì l'enorme patrimonio culturale italiano come Giacimento Culturale, donandogli una connotazione fortemente economica.

<sup>9</sup> <http://www.ideatre60.it/condividi/condivisione-sociale-blog/autore/71/post/il-grande-volano-del-volontariato-culturale>.

<sup>10</sup> Ibidem.

Il nuovo volontariato sociale va, invece, inteso come un servizio non solamente assistenziale ma anche ricreativo ed educativo prestato ad altre persone o in favore della comunità, in ambito ambientale, sportivo, religioso e altro.

Per poter comprendere e supportare al meglio questo recente modo di far volontariato, devono essere considerate e comprese le ambizioni di crescita e i desideri di soddisfazione che i volontari stessi cercano per sé e che se ottenuti si traducono in crescita personale, in elevati livelli di soddisfazione e in alta fedeltà all'associazione stessa, e spostandoci su un largo raggio d'azione, si traducono, anche, in un indispensabile componente di progresso della società civile.

Riconoscere desideri e ambizioni dei volontari significa, per tutto ciò, comprendere ed identificare quella matrice motivazionale ispiratrice dell'azione volontaria stessa.

Tenendo conto della forte impatto economico del personale volontario, costituiscono il 90% della forza lavoro nel settore no profit, la conoscenza di tale spinta motivazionale, scrigno delle ambizioni, dei desideri e dei sogni dei volontari, dovrebbe determinare all'interno del comparto di gestione delle risorse umane quel processo di *management* del personale volontario fondamentale per assicurare alle associazioni non profit ospitanti una crescita ed uno sviluppo altrimenti impensabili.

Giungere, dunque, alla definizione di best practices nella gestione del personale volontario all'interno di Associazioni e organizzazioni del terzo settore; best practices che mosse da una logiche diverse e lontane da quelle *for profit* del Mercato, potranno nel campo culturale favorire uno sviluppo più etico dell'economia della cultura e analogamente uno sviluppo più corretto in campo sociale.

*1 e continua*

*Tesi 2013 università di napoli federico ii, relatore prof. Stefano Consiglio*